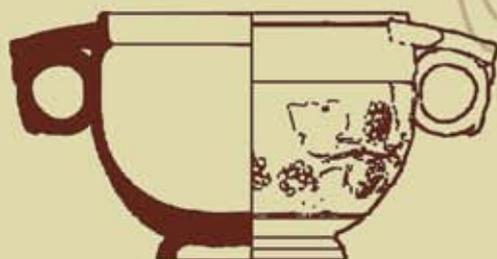
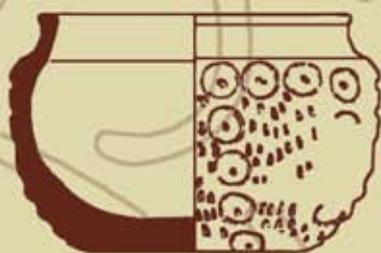


ORO, PANE E SCRITTURA

MEMORIE DI UNA COMUNITÀ "INTER VERCELLAS ET EPOREDIAM"

a cura di

LUISA BRECCIAROLI TABORELLI



IL MESSAGGIO EPIGRAFICO: RICONOSCIMENTO DEL SEPOLCRO E STRATEGIA DELLA MEMORIA

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, PATRIZIA SOLINAS

UN SEPOLCRETO CHE PARLA

La necropoli di Cerrione parla attraverso la voce di alcuni titolari delle sue sepolture; delle quasi duecento fosse sepolcrali individuate, ben 54 sono segnalate da un supporto lapideo corredato da messaggio iscritto e tale circostanza incrementa in modo incisivo le potenzialità informative del sito; altri 21 segnacoli lapidei risultano oggi anepigrafi, ma non è escluso che in antico riportassero dipinture scomparse¹. A tale record documentario è doveroso poi associare altri 6 titoli sepolcrali recuperati nel 1985 nella stessa area, i quali, per quanto fuori contesto, afferiscono allo stesso complesso funerario (Recupero 1985, tavv. 123-124, nrr. 13-18)². La presenza di iscrizioni sepolcrali nei contesti rurali è in area piemontese attestata tanto in sporadiche *sepulturae in praediis* quanto in cimiteri vicani³, ma non mancano casi macroscopici di necropoli totalmente mute, prive cioè di qualsiasi indicazione scritta. Nella vicina Biella, ad esempio, il sepolcreto relativo a un insediamento rurale anch'esso ubicato nel comprensorio dei *Victimuli* e comprensivo di quasi cinquecento depositi funerari cronologicamente disposti in ampia diacronia (dalla seconda metà del I al IV-V secolo d.C.), non ha restituito alcun titolo lapideo iscritto; in tale contesto solo qualche graffito secondario, apposto su manufatti ceramici di corredo, allude alle consuetudini d'uso o si incarica di menzionare il dedicante di offerte apposte al momento del rogo⁴.

Atteso che i segnacoli lapidei si configurano come i più vistosi e duraturi dispositivi di riconoscimento della sepoltura, è quindi necessario interrogarsi, in loro assenza, sulle modalità, forse affidate a materiali deperibili, con le quali si attivavano i meccanismi di agnizione. Essa si rendeva infatti necessaria tanto in negativo, cioè per impedire interferenze di sepolture, quanto in positivo, cioè per facilitare l'accostamento delle ceneri in caso di soggetti legati da rapporti parentali o di prossimità sociale, nonché per consentire, durante le feste dei defunti, il periodico conferimento delle tradizionali offerte rituali. L'adozione del segnacolo in pietra iscritto dipende peraltro dalla coincidenza di due fattori collegati, quello di disponibilità e quello di volontà: disponibilità, cioè, di reperimento in loco del materiale lapideo idoneo per l'approntamento del supporto ma anche disponibilità del sapere della scrittura da parte del committente, dei fruitori e del lapicida (figure non necessariamente distinte); volontà, poi, sia di operare attraverso il medium epigrafico un più agevole riconoscimento del sepolcro (ragione funzionale), sia di attivare una più gratificante autorappresentazione del soggetto implicato (ragione 'ideologica').

In assenza di tale dispositivo congiunto si deve ragionevolmente ritenere che solo la forma dei segnacoli (magari anche in materiale deperibile quale il legno) o la memoria familiare assolvesse al compito di perpetuare l'identificazione del titolare nei settori della necropoli, per così dire, muti. Risulta, di conseguenza, inevitabile domandarsi perché solo per una parte dei soggetti implicati (quasi un quarto) si ritenne opportuno accedere alla memoria scritta e se quanti ne furono esclusi fossero affetti da un deficit di rappresentatività sociale (schiavi, bambini?), di disponibilità economica (incapacità di corrispondere un compenso al lapicida?), di alfabetizzazione almeno primaria (analfabetismo totale?) ovvero fossero connotati da pratiche rituali differenti (diversità cerimoniale?).

Un aspetto molto importante del sepolcreto in esame è, però, rappresentato soprattutto dalle circostanze di rinvenimento delle iscrizioni che, in questo caso, hanno dato avvio a scavi condotti secondo le moderne metodologie dell'indagine archeologica, le quali hanno consentito una ricostruzione dei contesti funerari e fornito un riferimento cronologico affidabile per le sepolture ivi rinvenute⁵. Tale risultato si presenta tanto più prezioso perché consente di fornire, attraverso un procedimento comparativo, indizi di datazione per le numerose iscrizioni rurali del Piemonte romano le quali sono state rinvenute per lo più in forma sporadica e in reimpiego (quali componenti di

strutture architettoniche, elementi di aiuole, sostegno di viti) oppure, anche se in aree necropolari e associate a corredi, come nel caso di Valperga, non hanno potuto ricevere in passato un'adeguata contestualizzazione cronologica⁶. È ragionevole, dunque, attendersi dallo studio dell'epigrafia sepolcrale di Cerrione⁷ risultati ad ampio spettro: sia la parziale definizione anagrafica degli abitanti dell'insediamento pedemontano, sia un sussidio di chiarimento circa l'organizzazione topografica della necropoli, ma anche un contributo 'pilota' per la valorizzazione sotto il profilo storico di molte epigrafi latine delle campagne piemontesi, le cui peculiarità onomastiche, grafiche e formulari sono state finora alternativamente ascritte o a precoci fasi di romanizzazione ovvero ad attardamento culturale tipico di contesti marginali⁸.

La necropoli di Cerrione si segnala infine per un aspetto finora raro nel panorama documentario dell'Italia nord-occidentale: la compresenza in uno stesso sito sepolcrale di reperti iscritti in due differenti alfabeti e lingue che consente di delineare, attraverso l'analisi dei sistemi appellativi, lo studio dei supporti e l'approfondimento delle modalità di scrittura, le dinamiche dei processi di contatto, di ibridazione e di transizione tra due sistemi culturali, quello indigeno celtico e quello esogeno romano il cui incontro connota l'evolversi della romanizzazione nell'area⁹.
(G.C.M.)

LE ISCRIZIONI IN ALFABETO LEPONZIO

Nel contesto del sepolcreto di Cerrione è stato rinvenuto un numero limitato ma significativo di iscrizioni particolari per la cronologia, per la forma e le dimensioni del supporto, ma soprattutto per l'impiego della varietà alfabetica locale (alfabeto leponzio) e per l'onomastica con tratti parimenti locali. I supporti sono sette grandi lastre di pietra (nrr. 82203, 82299, 82301+82302, 86402, 86404, 86408, 86409: *infra*, Elenco delle epigrafi) approssimativamente sagomate e, quando si siano conservate intere, di altezza ben superiore al metro. In alcune è visibile lo spazio per l'interramento: da questo si deduce che la posizione originaria delle lastre era verticale; le iscrizioni corrono su linee verticali e parallele e sono scritte in versus destrorso, in alcuni casi dal basso verso l'alto e in altri dall'alto verso il basso. Le iscrizioni provengono tutte dal settore occidentale della necropoli e le cronologie assegnate dall'analisi archeologica le collocano nella fase più antica del sepolcreto (fase 1, 100-40 a.C.). La localizzazione topografica in seno al sepolcreto suggerisce un possibile slittamento alla fase 2 (e più precisamente circa 40/30 a.C.) per una delle lapidi fuori contesto (nr. 86402).

L'alfabeto cosiddetto 'leponzio', che nota il celtico d'Italia, è un adattamento dell'alfabeto etrusco (in varietà). L'etichetta 'leponzio' per l'alfabeto non è adeguata per molte ragioni, ma è comunemente in uso come indicatore convenzionale¹⁰. La dottrina corrente su questo alfabeto era costituita dalla sintesi di Lejeune nell'opera *Leponzica* (1971); a partire dagli anni '90, grazie alla rivisitazione di documenti già noti e a importanti nuove acquisizioni, tale vulgata è stata rivista: oggi si riconoscono diciotto o diciannove segni, attestati anche in forme e con valori non omogenei ma tutti in uso; inoltre una riconsiderazione del modello di trasmissione dell'alfabeto etrusco nella Padania ha riportato l'alfabeto 'leponzio' a modelli etruschi di VII secolo a.C. non ancora 'riformati'.

Come detto, l'alfabeto leponzio è impiegato per notare le attestazioni epigrafiche di celticità in Italia¹¹: si tratta delle cosiddette iscrizioni 'leponzie' e delle iscrizioni 'galliche d'Italia'. Le etichette di 'leponzio' e 'gallico d'Italia' sono eredità di una storia euristica importante, altrove delineata¹², tuttavia pongono una separazione che è in contraddizione con l'attuale evidenza di una celticità linguistica cisalpina non compatta, variata per tempi, aree, condizioni sociali (come è fisiologico per le lingue storiche!), ma che non va comunque 'scomposta' in 'lingue' diverse. Si entrerebbe qui nella questione generale (complessa e attuale) della celticità (linguistica) in Italia: si tratta di problematiche che, per evidenti ragioni di opportunità, non si affrontano qui ma alle quali anche la considerazione delle testimonianze in alfabeto leponzio e con onomastica a basi in parte celtiche di Cerrione potrà fornire un contributo.

I testi in questione portano il nome del defunto, in un solo caso più defunti, e si tratta sempre di uomini; le formule onomastiche bimembri sono costituite in parte di materiale onomastico locale (*matikios, esonius, iouiku*¹³) e in parte di elementi evidentemente prelevati dallo stock onomastico romano (*lukios*). Le finali in *-os* (*lukios, sipionios, matikios*) e in *-u* (*Jarsu, sipiu, iouiku*) sono da interpretare come morfologia celtica di nominativo singolare (rispettivamente di temi in *-o-* e temi in *-ō(n)*). Particolare la morfologia 'mista' e la struttura di una delle iscrizioni (nr. 86402) sulla quale proprio per questo ci soffermeremo avanti.

È importante precisare preliminarmente che, nell'onomastica celtica d'Italia, la funzione primaria del secondo elemento della formula non è quella di patronimico¹⁴ ma semplicemente quella di appositivo per dare il secondo elemento della formula, tanto che può avere forme diverse, sia aggettivali sia al genitivo. Tuttavia, a questa cronologia e in questo contesto, il modello latino, pur sui generis, non può non aver condizionato in modo importante anche la struttura delle formule onomastiche di tradizione locale favorendo l'appositivo patronimico.

La lettura delle iscrizioni non presenta particolari difficoltà nel riconoscimento di lettere, ma comune quasi a tutte in quanto disposte su più linee verticali è il dubbio su quale sia l'ordine in cui devono essere lette le linee. Da sinistra a destra in accordo con il *versus* della grafia? Secondo altra logica? La morfologia delle forme non offre particolari motivi per propendere per l'una o l'altra soluzione; forse in alcuni casi (es. *lukios sipionios*), l'indizio della maggiore probabilità di una delle due forme come appositivo potrebbe indirizzare a una lettura che collochi questa in seconda posizione¹⁵.

La separazione fra dati di lingua e dati di storia/cultura è inevitabile quanto invalsa perché le competenze necessarie per valutare gli uni e gli altri difficilmente sono possedute da uno stesso studioso; tuttavia, ai fini della ricostruzione di un quadro storico generale, non dovrebbe esserci soluzione di continuità fra i due aspetti: in particolare le epigrafi sono sì portatrici di lingua ma anche della cultura (alfabeto, formulario, socialità) e della storicità del contesto da cui promuovono i dati di lingua.

In questa sede non è possibile un'edizione con commento linguistico sistematico e completo. Vale però la pena di dare almeno un'idea della tipologia dell'onomastica attestata dalle iscrizioni e di soffermarsi invece più diffusamente su una delle iscrizioni, particolarmente interessante per richiamare l'attenzione su alcuni aspetti generali che ci sembra possano avere peso nella ricostruzione del quadro storico generale in cui inserire la testimonianza archeologica e linguistica della necropoli di Cerrione.

Nel caso dell'iscrizione in cui si legge *lukios sipionios* (nr. 82203, T. 3, tav. 2 e fig. 84) la sequenza delle due forme pare certa, con un primo idionimo evidentemente latino e un appositivo quasi certamente patronimico; la



Fig. 84. Iscrizione sepolcrale in alfabeto leponzio (nr. 82203).

Fig. 85. Iscrizione sepolcrale in alfabeto leponzio (nr. 86407).

base di *sipionios* ritorna in *sipiu* in un'altra iscrizione (nr. 86407, T. 158, tav. 9 e fig. 85) nella quale le incertezze sulla successione delle linee non ci consentono di decidere se si tratti del primo o del secondo elemento della formula: *koil..ios sipiu* o *sipiu koil..os*.

Un'osservazione particolare merita la presenza, qui come negli altri testi, di forme in *-u* (qui *sipiu*, ma anche *Jarsu*, *akitu*, *iouiku*) che, nell'ambito della celticità italiana, sono ampiamente attestate sia da sole, sia come primo, sia come secondo elemento nelle formule onomastiche; sono nominativi di temi in nasale (dunque *-u* da *-ō(n)*) che funzionano sia come formazioni onomastiche primarie sia come appositivi motivati dall'appartenenza a una classe, da una caratteristica fisica o del carattere, da una provenienza geografica, in alcuni casi dall'ascendenza in linea maschile¹⁶. I temi in nasale sono numerosi perché si tratta di una modalità morfologica frequente nella formazione dell'onomastica. La frequenza dei temi in nasale nell'onomastica celtica d'Italia (e non solo¹⁷) è evidente anche dalle attestazioni nell'epigrafia latina della Cisalpina e della Gallia che portano onomastica in tutto o in parte di origine celtica (il fatto era già stato notato dall'epoca delle prime esplorazioni sistematiche e cioè dall'inizio del secolo scorso¹⁸): le forme (numerose anche nella iscrizioni latine del sepolcreto di Cerrione) sono nominativi in *-ō* di temi in nasale o casi flessi di questi stessi ed evidentemente traspongono forme in *-u* del celtico¹⁹.

L'analogia con la struttura di *lukios sipionios* e con altre formule nel corpus epigrafico leponzio (es. *namu esopnio*²⁰) ci fa invece propendere per una successione *Jarsu Jionios* (nr. 86404, T. 183, tav. 14 e fig. 86). La finale *Jarsu* potrebbe rimandare alla base del gentilizio dei *Farsulei*, uno dei nuclei familiari della necropoli: in questo caso il primo segno dovrebbe essere una notazione di *f* che non ha precedenti di attestazione nell'epigrafia in alfabeto leponzio. Se effettivamente si potesse pensare a una integrazione che rimandi alla base ripetutamente attestata a Cerrione avremmo una forma che (almeno apparentemente) non rimanda al celtico ma che è notata in una grafia dal punto di vista dell'etnicità particolarmente significativa in contesto di romanizzazione (ma vedi *infra*). La finale *Jionios* potrebbe ancora una volta far pensare all'integrazione *sip]ionios*, oppure a quella *uip]ionios*.



Fig. 86. Iscrizione sepolcrale in alfabeto leponzio (nr. 86404).

Ben incisi e profondi sono i segni dell'iscrizione in cui si ritrova un *uipios iouiku* (nr. 86408, fuori contesto, tav. 121 e fig. 87) per il quale *uipios* trova confronti in *Vipius* di iscrizioni gallo-romane mentre *iouiku* ha un confronto celtico preciso in *Iovinco* 'giovane' che torna altrove in varie forme come *Iovincillus* etc.

Certa è la successione delle due forme nell'iscrizione che corre su un'unica linea verticale e che si legge *aki [-]ios Matikios* (nr. 82299, T. 126/129, tav. 6 e fig. 88) per la quale invoglia, ma non ha sufficiente grado di certezza (lo spazio fra le due *i* pare abbondante per un unico segno e, per giunta delle dimensioni di *s*), l'integrazione *akisios* con la forma presente a Vercelli²¹.

La forma alfabetica, la morfologia e la struttura del testo sono particolari nell'iscrizione più lunga di quelle in alfabeto leponzio rinvenute a Cerrione. La lastra di pietra ritrovata non in situ (nr. 86402, tav. 121, fig. 89) si presenta di dimensioni notevoli (H. 165 cm; l. 66 cm; spess. 35 cm); l'iscrizione corre destrorsa su tre linee verticali. La dimensione delle lettere che va decrescendo dalla linea più a destra (10-12,5 cm) verso quella più a sinistra (11 cm; 5-7 cm) fa pensare a dei problemi di quadratura risolti riducendo le dimensioni degli ultimi segni incisi: questo conduce a una successione di lettura che parte dalla linea verticale più a destra e procede verso sinistra. Alla stessa successione invitano anche la morfologia e la struttura delle formule onomastiche. L'alfabeto è leponzio (ma vedi oltre). Si legge:

esonius.urenti
aki tu.esonius
ueriounos

L'iscrizione che stiamo considerando è forse la meno antica fra quelle in alfabeto leponzio e, viste anche alcune particolarità morfologi-



Fig. 87. Iscrizione sepolcrale in alfabeto leponzio (nr. 86408).

Fig. 88. Iscrizione sepolcrale in alfabeto leponzio (nr. 82299).

che e di struttura delle formule onomastiche, potrebbe essere testimonianza di una situazione di transizione con forte 'commistione' culturale: chi scrive è competente sia sulla grafia leponzia sia su quella latina, ma ancora si vuole scrivere in alfabeto non latino e si conserva un'onomastica connotata in senso celtico.

Non entro nel dettaglio dell'analisi delle basi onomastiche²² e mi limito a considerazioni riguardo la morfologia delle forme e la struttura del testo che mi paiono portare qualcosa a favore dell'ipotesi interpretativa sopra posta. La struttura del testo non è interpretabile univocamente; le vie ipotizzabili paiono essere due, una prima per la quale i personaggi menzionati sarebbero tre e una seconda per cui sarebbero due:

1. - Ia formula onomastica costituita da un nom. in *-us* (morfologia 'latina') + gen. (patronimico);
 - IIa formula onomastica costituita da nom. in *-u* (morfologia 'celtica') + appositivo al nom. in *-us* (morf. 'latina');
2. - IIIa formula onomastica costituita da un solo elemento, un nom. in *-os* (morf. 'celtica').
 - Ia formula onomastica costituita da nom. in *-us* (morfologia 'latina') + gen. (patronimico);
 - IIa formula onomastica costituita da nom. in *-u* (morfologia 'celtica') + appositivo al nom. in *-us* (morf. 'latina') + terzo elemento (funzione?) al nom. in *-os* (morf. 'celtica').

Quale che sia la struttura del testo è evidente la singolarità di una situazione in cui morfologia latina e morfologia celtica coesistono ed evidentemente funzionano al livello di lingua scelta per un epitaffio, e quindi per una manifestazione privata ma comunque progettata e realizzata con un certo grado di ufficialità e per durare nel tempo. Trattandosi di onomastica il fenomeno è meno improbabile ma è comunque significativo dal punto di vista del contesto socio-culturale da cui emana.

Il modello alfabetico prescelto, nel senso di regole d'impiego che discriminano, è certamente quello leponzio (t a croce, D per r, la forma di s), ma, ad esempio, la forma di n è affatto latina, diversamente dalle altre iscrizioni di Cerrione dove si presenta come [N].

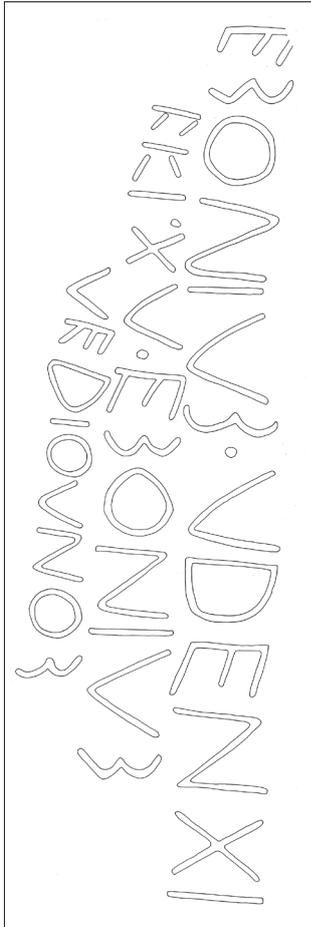


Fig. 89. Iscrizione sepolcrale in alfabeto leponzio (nr. 86402).

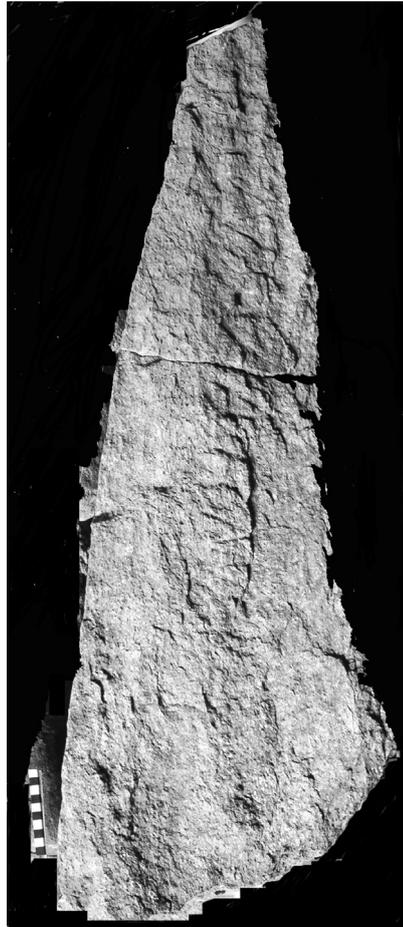


Fig. 90. Iscrizione sepolcrale in alfabeto latino e andamento verticale (nr. 86409).

e provengano dalle aree più una iniziale fase di 'egemonia culturale' non romana = locale che, più tardi, per mutamenti di condizioni in parte desumibili da quanto si sa dei fatti storici, in parte ipotizzabili per analogia con quanto accade in altre comunità rurali dell'Italia settentrionale, si dissolve nella romanità.

(P.S.)

LE ISCRIZIONI LATINE

I supporti

Il passaggio alla romanità conosce nel sepolceto una scansione graduale che è possibile discernere attraverso un ulteriore documento epigrafico di transizione databile a età cesariana. Esso è inciso, come i precedenti, in orientamento verticale e menziona una formula onomastica maschile binomia dalle basi evidentemente epicorie (*Sinus V[i]ndonus* nr. 86409, T. 188, tav. 16 e fig. 90)²⁵, ma le desinenze del nominativo in *-us* e i caratteri alfabetici (a eccezione di una *D* retrograda) si rifanno a tradizione inequivocabilmente latina.

Quando si incomincia poi a scrivere stabilmente in latino (nell'età di Augusto e nella prima metà del I secolo d.C.) si operano progressivamente alcune "rivoluzioni" anche nella confezione grafica del testo che si dispiega ora in andamento costantemente destrorso e con un orientamento orizzontale. Tale novità di verso, evidente esito di una evoluzione anche ideologico-culturale, quando si unisce al ricorso all'abbreviazione delle parole (come d'uso nella scrittura esposta latina) consente di ospitare il messaggio scritto in uno specchio

epigrafico più contenuto e si riflette, di conseguenza, nella scelta di supporti di dimensioni più limitate (raramente superiori al metro).

Si tratta sempre di pietre locali di differente composizione petrografico-minerologica (dioriti, micascisti, graniti) derivanti da sedimentazioni geologiche relitto delle glaciazioni alpine e il cui approvvigionamento si esauriva nel circoscritto areale pedemontano²⁶. La consistenza scistosa di tali litotipi reagisce sovente all'azione dello scalpello con sfaldamenti e sfogliature, talché ci si astenne nella maggior parte dei reperti dall'operare la lisciatura del lato frontale destinato all'iscrizione o dall'intervenire con radicali regolarizzazioni sagomatrici della parte superiore destinata a emergere dal terreno; ci si limitò, invece, a selezionare lastre o massi valutati come compatibili, per dimensioni e caratteristiche della superficie, con l'incisione di un breve testo, solitamente praticata ricorrendo a uno strumento appuntito (punteruolo?) atto a produrre un solco scarsamente profondo, non invasivo e, dunque, non pregiudicante l'integrità del supporto²⁷.

I segnacoli, che ospitano l'iscrizione sempre nella metà superiore, risultavano infissi perpendicolarmente nel terreno per tutta la parte inferiore, giovandosi talvolta di un consolidamento mediante inzeppatura con piccoli ciottoli o frammenti di tegola²⁸, ed emergevano dal piano di calpestio per non più di 40/50 cm (fig. 91), offrendo alla vista una varietà assai ampia di forme irregolari: cippi oblungi si alternavano a lapidi cuspidate, massi sommariamente parallelepipedi si affiancavano a blocchi litici ovoidali o tondeggianti. Questi ultimi corrispondono alle cosiddette 'pietre fluviali' assai diffuse nei sepolcreti rurali del Piemonte romano poiché, raccolte in prossimità dell'alveo di corsi d'acqua, consentivano all'occasionale lapicida di disporre di una naturale levigatura superficiale del supporto, prodotta dall'azione di trascinarsi delle correnti, nonché di una conformazione visivamente assimilabile ai *termini sepulchri* centinati (fig. 92)²⁹.

Difformità si registra anche in riferimento al punto di allocazione del segnacolo lapideo rispetto alla fossa che era destinata a ospitare le (talora plurime) deposizioni, nonché rispetto al contenitore stesso delle ceneri: quando non abbattuto oppure spostato, il cippo risulta per lo più ubicato sul margine meridionale della fossa, ma non manca in altri casi di essere infisso nel lato N, in quello occidentale oppure in quello orientale, ma anche al centro e talvolta di sovrapporsi direttamente all'anfora cineraria³⁰.

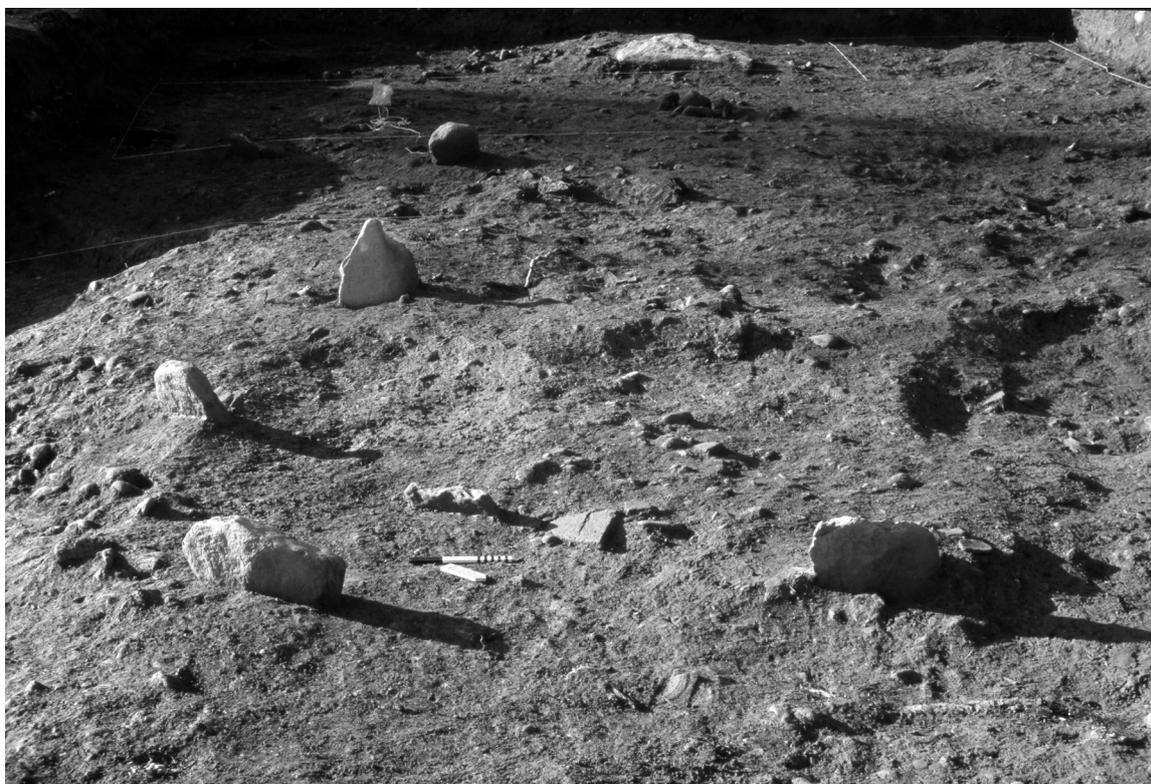


Fig. 91. I segnacoli iscritti in lingua latina emergenti sul suolo antico.



Fig. 92. Esempio di pietra fluviale iscritta.

In compenso, si riscontra per alcune aree della necropoli la tendenza a iso-orientare la faccia iscritta dei segnacoli verso E; tale circostanza fornisce indizi non irrilevanti circa le modalità di deambulazione all'interno del sepolcreto e spunti per rilevare il posizionamento delle offerte periodiche.

Il messaggio scritto

Anche con l'affermarsi dell'alfabeto e della lingua latina il messaggio scritto permane nel sepolcreto connotato da estrema sintesi; esso corrisponde nella maggioranza dei casi alla sola formula onomastica del titolare della sepoltura espressa per lo più in caso nominativo, raramente nel genitivo di possesso³¹; una sola occorrenza registra la successione di tre testi distinti incisi sullo stesso supporto e riferiti a tre defunti legati verosimilmente da rapporti parentali (tav. 124, nr. 16; fig. 93)³². L'assenza nei testi di Cerrione della dialettica dedicante/dedicatario impedisce dunque di discernere l'identità dei committenti. Figura, tuttavia, nel nuovo orizzonte cronologico e storico-culturale una novità di rilievo, cioè la presenza non marginale di soggetti femminili a cui pertengono ben 13 dediche³³.

Solo due elementi testuali aggiuntivi vengono ad arricchire la nuda menzione onomastica: l'abbreviazione *f(ecit)* che sembra alludere a una preventiva disposizione in vita della sepoltura e l'invocazione agli Dei Mani che ricorre dall'età adrianea-antonina: la prima figura solo in due casi, posposta al nome del titolare del sepolcro³⁴, la seconda, espressa di norma in posizione incipitaria dalle *litterae singulares D(is) M(anibus)*, conosce un uso assai frequente ma non poche volte incorre in fraintendimenti grafici, allorché registra l'inversione tra le due lettere, ovvero ancora quando esibisce l'incisione sinistrorsa della prima, ovvero ancora quando lamenta un'inusuale posposizione della formula a conclusione del testo³⁵.

Mancano negli epitaffi di Cerrione elementi formulari che caratterizzano, invece, le dediche sepolcrali di aree rurali contermini; nessuna menzione ricorre, infatti, dell'indicazione biometria che con tanta frequenza figura nell'epigrafia 'povera' del Canavese occidentale³⁶, nessuna menzione ricorre dell'espressione di chiusura *P(ius/a) V(ale) o Va(le)* che costituisce una peculiarità delle iscrizioni dell'agro novarese³⁷, nessuna adozione si registra di un apparato figurativo che conosce invece esperimenti non sporadici, per quanto rozzi e ingenui, a corredo dei titoli latini delle campagne piemontesi³⁸.

I nomi

La consuetudine celtica di indicare gli individui attraverso una formula appellativa binomia sembra conoscere nel sepolcreto una fortuna ininterrotta che, nel passaggio alla romanità, (dopo il caso di *Sinus Vindonus*) assume stabilmente la forma di idionimo seguito da patronimico³⁹. Apparentemente (ma alcune iscrizioni risultano non associabili a sepolture), mentre il nome paterno è inizialmente di origine celtica, quello del titolare della sepoltura è tratto dall'onomastica latina: ad esempio *Salvius* figlio di *Vindo*, *Fronto* figlio di *Verio*, *Primus* figlio di *[.]ronco*, *Secuttius* figlio di *Ebriscus*⁴⁰. Anche le donne meritano ora, come si è detto, la memoria scritta e il loro sistema appellativo risulta

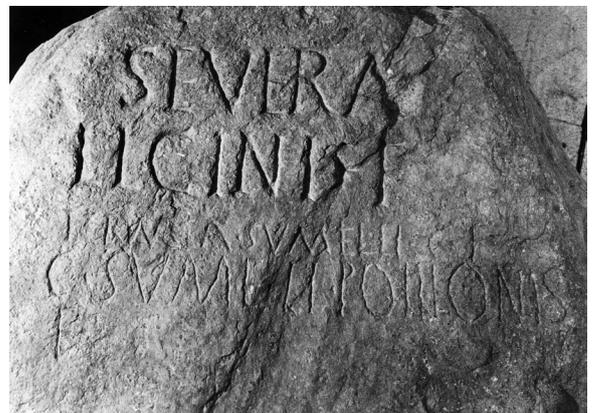


Fig. 93. L'unica caso di tre testi latini incisi sullo stesso supporto.

identico a quello maschile: un solo nome seguito da quello paterno (il primo latino, il secondo o latino o celtico) come, ad esempio, *Severa* figlia di *Licinus*, *Tertulla* figlia di *Sumellus*⁴¹. L'uso permane anche in età claudio-neroniana (*Moderatus* figlio di *Macer*; ... figlio di *Miro*) e in quella flavio-traiana (*Rufinus* figlio di *Marcio*; *Exorata* figlia di *Exoratus*; *Mo[---]us* figlio di *V(ibi)us?*); *Salvius* figlio di *Rufinus*), quando le basi onomastiche risultano prevalentemente latine⁴².

Gli usi appellativi romani si affermano quindi in prima istanza nella scelta dei singoli nomi che si ispirano (con il corredo di diminutivi e vezzeggiativi) o all'ordine di nascita come *Primus*, *Secundus*, *Secundinus/a*, *Tertius*, *Tertullus/a*, *Tertullinus*, *Priscus/a*, *Priscinus* o a caratteristiche fisiche come *Rufus*, *Rufinus*, *Niger*, *Macer* o a connotazioni caratteriali e affettive come *Optata*, *Exorata*, *Severa*, *Firmus*, *Constans*, *Moderatus*.

Ma il contatto con il complesso sistema appellativo romano, che nella seconda metà del I a.C. si articola in tre elementi onomastici, comporta nelle consuetudini locali di alcuni soggetti del sepolcreto una novità 'rivoluzionaria': viene infatti introdotto anche l'uso del gentilizio e la struttura onomastica risulta quindi, secondo l'uso romano, più complessa. A Cerrione il cosiddetto *nomen*, che si tramanda dal padre ai figli (maschi e femmine), sembra derivare per lo più (quando è adottato) dalla latinizzazione per assonanza od omofonia di una base onomastica indigena⁴³. Potrebbe essere questo il percorso genetico che si registra a proposito di *Verio*→*Veriounius*, *Sumelus*→*Sumelius*, (*Cotio*)→*Coccus* /*Cossius*; cioè quello di "pseudogentilicia" formati da patronimici suffissati in *-ius*⁴⁴.

Ma il gentilizio può essere anche genuinamente latino, conferito all'atto del censimento dal funzionario addetto alle registrazioni, oppure desunto per rapporto clientelare dal nome di famiglie latine con le quali si erano consolidati legami di prossimità sociale, oppure ancora assunto nel corso del servizio militare con riferimento al nome del comandante, mentre si poteva altresì registrare l'evenienza di famiglie sepolte nel cimitero immigrate da contesti esterni⁴⁵: a tutti questi casi potrebbero riferirsi i *nomina* di tradizione romana dei *Farsuleii*, dei *Calventii*, dei *Munatii*, dei *Marsii*, dei *Cenonii*. Significativa risulta in proposito la circostanza che la più antica attestazione nel sepolcreto di un gentilizio notato in alfabeto latino corrisponda verosimilmente alla tomba di prima età augustea (T. 160, tav. 25) di un certo *Vericus Munatius Meteli f.* che, pur esibendo ancora, come il padre, un nome epicorio⁴⁶, non è escluso avesse acquisito il suo gentilizio nel corso della milizia, visti i plurimi reclutamenti operati in Cisalpina in età triumvirale in coincidenza con l'attività militare del generale L. Munazio Planco⁴⁷.

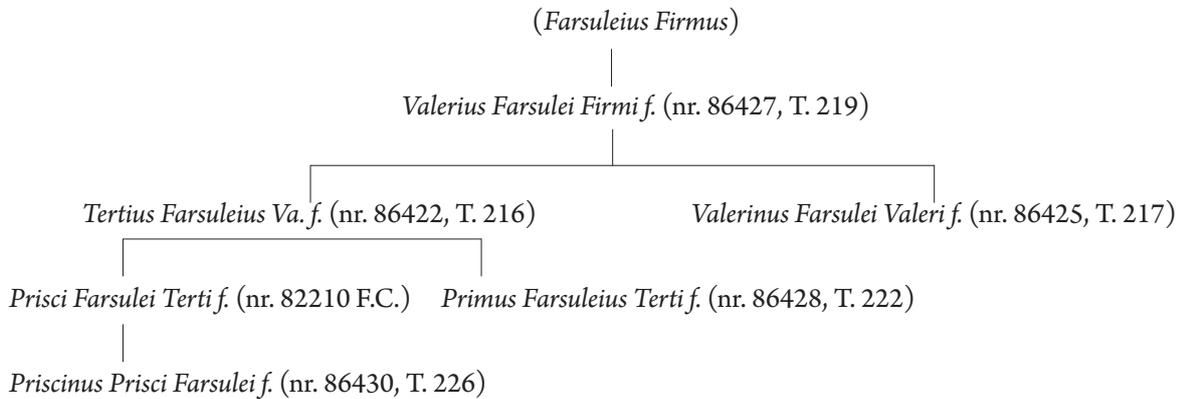
Se l'adozione del gentilizio conosce nella necropoli una buona attestazione, i titolari delle sepolture non sembrano aver mai completamente familiarizzato con altri aspetti tipici dell'onomastica romana; ad esempio con il prenome abbreviato che risulta presente in non rare occorrenze, ma quasi sempre in sede di patronimico e solo due volte in posizione prenominale: *Q. Cal(ventius) Io(vici?) f.*⁴⁸ e *L. Cocci T. f.*⁴⁹ In un caso esso è presente nell'onomastica dell'unico titolare di sepoltura che esibisca, oltre al patronimico, il papponimico, cioè il nome del nonno: si tratta di *Niger Farsuleius* (nr. 86419, T. 218, tav. 45 e fig. 94) il quale, su un cippo di dimensioni ostentatorie, sfoggia in età claudio-neroniana le proprie ambizioni genealogiche, ricordando di essere *P(ubli) f(ilius)*, ma menzionando anche come il padre fosse, a sua volta, *Rufini C(ai) f.*⁵⁰. Come si noterà, il prenome abbreviato, presente nell'onomastica del padre e del nonno, viene omissso in quella del titolare, forse perché non se ne percepisce più la funzione identificativa: *C(aius) (Farsuleius) Rufinus* → *P(ublius) (Farsuleius ---) → (-?) Farsuleius Niger*.

Un'altra caratteristica dell'onomastica latina per la quale nel sepolcreto di Cerrione, come nel resto delle campagne del Piemonte, si dimostra una totale allergia è la sequenza canonica dei nomi; infatti, quasi mai il defunto



Fig. 94. Particolare dell'iscrizione di *Niger Farsuleius*.

viene indicato secondo l'ordine degli elementi onomastici romani, bensì secondo un compromesso ibridante che presenta il nome caratterizzante in prima sede⁵¹ e quello paterno posposto alla serie onomastica in ultima posizione nonché espresso spesso per esteso, cioè senza abbreviazione. Gli usi onomastici e le modalità di trasmissione dei nomi possono essere efficacemente esemplificati dal caso della famiglia epigraficamente più attestata nel sepolcreto, i *Farsuleii*, di cui si è già conosciuto uno dei membri, ma per un altro ramo della quale si è riusciti a ricostruire una sequenza di almeno quattro generazioni comprese tra età claudio-neroniana ed età antonina:



Si noterà nella sequenza appellativa l'assenza del prenome abbreviato, la notazione in prima sede del nome individuale caratterizzante, spesso formato attraverso il diminutivo del nome paterno (*Valerius*→*Valerinus*, *Priscus*→*Priscinus*), l'uso ereditario del gentilizio, la posposizione del patronimico; a fronte della peculiarità locale nella disposizione degli elementi onomastici, le basi si qualificano nella famiglia come tutte desunte dalla tradizione latina. Non è, però, così per tutti i titolari delle sepolture di Cerrione che in non pochi casi esibiscono in piena età imperiale nomi quali *Vipio*⁵², *Surus*⁵³, *Catonus*⁵⁴, *Vericus*⁵⁵, *Optionus*⁵⁶, tratti dal repertorio onomastico epicorico⁵⁷.

Anche le donne, sebbene in misura più limitata degli uomini, hanno, come si è detto, nel sepolcreto accesso al nome iscritto. Esso segue le stesse caratteristiche di quello maschile; conserva infatti elementi di tradizione locale (come nel nome *Kanaia*) a fianco di numerosi casi di omologazione latina (come nel nome *Marcella*) ed è nel contempo connotato da disordine nella sequenza degli elementi appellativi, registrando spesso l'anteposizione del nome personale rispetto al gentilizio (come nel caso di *Prisca Marsia* e *Secunda Cenonia T.f.*) e l'espressione del patronimico posposto e privo di abbreviazione (come nel nome *Optata Sumeli Optioni f(ilia)*⁵⁸.

Quando, nella seconda metà del II - inizi III secolo d.C., si affermano nuovi usi rituali, anche l'onomastica sembra avviarsi a una semplificazione, ritornando a un solo nome identificativo e omettendo il gentilizio sulla via di quello che in età cristiana diverrà il *nomen humilitatis*, ricorrendo in alternativa a sigle, per noi criptiche, forse riferentisi a patronimici iper-abbreviati⁵⁹.

Le famiglie, le modalità di occupazione del sepolcreto e lo statuto civico degli occupanti

Il ricorso al messaggio scritto consente di ricostruire per così dire l'anagrafe dei fruitori del cimitero di Cerrione i cui nomi sono ricavabili dai titolari delle sepolture i quali, attraverso anche la menzione del patronimico, consentono di risalire a un centinaio di soggetti, per lo più ovviamente maschili (essendo la discendenza patrilineare), disposti lungo l'arco cronologico di più di tre secoli. Grazie all'adozione del gentilizio è inoltre possibile riconoscere per non pochi soggetti l'appartenenza a clan familiari. Quello quantitativamente più documentato, articolato in plurime ramificazioni nonché presente per quasi tutto l'arco di frequentazione della necropoli è riferibile ai *Farsuleii*. Il gentilizio conosce una diffusione assai limitata nel mondo romano; oltre a una attestazione ad Aquileia, e a sporadiche occorrenze nell'Urbe, un piccolo nucleo di suoi membri è documentato in Africa⁶⁰, mentre in area contermina solo un bollo su mattone, rinvenuto recentemente ad Asti, consente di comprovare l'attività produttiva di un *Farsuleius* nell'ambito di *figlinae*⁶¹.

Ma, a fronte di una mappa tanto avara di occorrenze in età imperiale, la quale registra la maggior concentrazione di esponenti della famiglia proprio a Cerrione, assai significativo sembra il dato riferibile alla tarda età repubblicana nella quale sono documentati due membri della *gens* a livello centrale. Un decreto di Delfi, databile alla fine del II

secolo a.C., conferisce infatti a un *P(ublius) Farsuleius* svariati privilegi, primo fra tutti la prossenia, prescrivendo che copia del provvedimento onorifico gli venisse debitamente recapitata; i due proponenti del decreto sono identificati nei componenti di un'ambasceria inviata in Italia dalla città di Delfi che furono oggetto in tale circostanza delle meritorie attenzioni e della prodiga assistenza di Farsuleio che si intende munificamente ricambiare⁶². L'episodio sembra rientrare nella comune prassi clientelare intrattenuta da membri del ceto dirigente romano con esponenti delle élites greche e qualifica di conseguenza il nostro soggetto come verosimilmente appartenente all'ordine senatorio ai cui componenti era demandato il compito di ospitare le ambascerie straniere e di introdurle in assemblea⁶³.

Tale assunto è confermato da un altro documento di natura numismatica: l'emissione a opera del monetale *L. Farsuleius Mensor* di denari, datati al 75 a.C., recanti al diritto il busto della *Libertas* diadematata, l'immagine del *pileus* e la legenda *Mensor*, mentre il rovescio ospita la legenda *L. Farsulei* in esergo, accostata all'immagine di un guerriero astato su biga (forse Marte, associato in una variante allo scorpione) che con la mano destra assiste una figura togata nell'atto di salire sul carro⁶⁴. L'inusuale simbologia è stata interpretata come "manifesto" delle simpatie *popularis* del monetale, peraltro non altrimenti noto, e che, apparentemente, non riuscì a proseguire il proprio *cursus honorum*⁶⁵. A tale inclinazione politica rimanderebbero il *cognomen Mensor*, connesso alla distribuzione di terre, e la scelta della *Libertas* (oltretutto connotata dalla presenza del berretto frigio) che all'epoca costituiva lo slogan del soccombente partito mariano nell'ottica di una restaurazione dei poteri del tribunato della plebe; allo stesso orientamento si riferirebbe la scena ritratta sul rovescio la quale alluderebbe all'obbiettivo dell'assimilazione paritaria nel corpo civico romano dei nuovi cittadini a seguito della guerra sociale.

Da tali dati sembra potersi desumere che la famiglia dei *Farsuleii* abbia conosciuto, tra fine II e inizio I secolo a.C., una breve parentesi di affermazione sociale, ma che lo schieramento filo-*popularis* sia stato verosimilmente responsabile della sua emarginazione dalla scena politica dell'Urbe nei convulsi anni delle guerre civili. All'ombra di tali risultanze non stupisce la presenza del gentilizio *Farsuleius* vuoi a *Hasta*, interessata tra 124 e 123 a.C. come tutta l'area della tribù Pollia dall'azione coloniarica del console *popularis* M. Fulvio Flacco, vuoi a Cerrione, posta in prossimità della colonia di *Eporedia* fondata per iniziativa del *popularis* L. Apuleio Sartunino anche allo scopo di allocare veterani mariani⁶⁶. Ovviamente le vie di trasmissione del *nomen Farsuleius* possono essere state le più diverse. Nel caso del sepolcreto di Cerrione assai difficile si prospetta l'ipotesi che il soggetto maschile ...]arsu ...]ionios (nr. 86404), databile a età cesariana (T. 183, tav. 14), il cui nome potrebbe richiamare per assonanza proprio il gentilizio latino, corrisponda a un 'romano celtizzato' sul tipo del *Geminios* 'romano venetizzato' di Aquileia⁶⁷; troppo problematica rimane infatti l'integrazione della sua onomastica e nessuna conoscenza è, peraltro, finora maturata circa composizione e provenienze del corpo coloniarico eporediese. Maggiormente plausibile risulta la via di una derivazione per contatto clientelare con esponenti della famiglia *Farsuleia*, la cui precoce presenza nell'area potrebbe, seppur indiziariamente, richiamarsi allo sfruttamento delle vicine *aurifodinae* o al primo impianto della colonia.

A prescindere da tale (molto ipotetico) 'capostipite', a un orizzonte cronologico augusteo si connettono comunque gli antenati esibiti dall'onomastica di *Niger Farsuleius* (nr. 86419, T. 218, tav. 45 e fig. 94), che il corredo, le dimensioni vistose del segnacolo funerario e la menzione non solo del patronimico ma anche del papponimico accreditano come personaggio di spicco nell'ambito della famiglia. La documentazione disponibile non consente di ricostruire la sua discendenza, bensì quella di un ramo a lui correlato del clan, quello di *Valerius Farsulei Firmi f.* (nr. 86427, T. 219, tav. 65, fig. 95) il cui corredo sepolcrale, presentando un set di utensili comprensivo di coltello, rasoio e (quasi certamente) stilo, lo qualifica come esponente di prestigio di un nucleo familiare di cui si è già delineato l'albero genealogico per più generazioni. Sono poi presenti nel sepolcreto altri membri del clan, per i quali non è agevole inferire i reciproci legami parentali: così *Rufus Farsuleius* (nr. 82336, T. 85, tav. 82), così *Secunda Farsulei f.* (nr. 82335, T. 81, tav. 98), così *Secundina Prisca Farsuleia* (nr. 86417, T. 206, tav. 105), così *Marcella Farsuleia* (nr. 82294, T. 113, tav. 86) e *Marcel<l>us Farsuleius* (nr. 86414, T. 222, tav. 91), questi ultimi connessi dall'evidente omonimia. Non sarà senza importanza notare che ben tre donne della famiglia meritano la memoria scritta e il dato può essere integrato con la constatazione che i membri dei *Farsuleii* occupano prevalentemente il settore nord-orientale del sepolcreto, come se fosse a



Fig. 95. Particolare dell'iscrizione di *Valerius Farsuleius*.

loro riservato. All'interno di tale comparto della necropoli sono però ospitate anche quattro tombe femminili corredate da segnacolo iscritto, che possono ragionevolmente considerarsi riferite a mogli dei membri del clan. Se, come sembra probabile, *Rufa Veriounia Iusti f.* (nr. 86411, T. 198, tav. 103), *Valeria Noveli Catonis f.* (nr. 86413, T. 201, tav. 88), *Optata Sumeli Optioni f.* (nr. 86423, T. 202, tav. 89), *[Pri]sca Rufi [...]riti f.* (nr. 86424, T. 215, tav. 63), si connettono ai *Farsuleii* per rapporto matrimoniale, non sarà azzardato ipotizzare che il ricorso alla memoria scritta sia a costoro riservato per consuetudine, prassi (e ideologia?) della famiglia acquisita.

Sebbene conti una minore dovizia di dati, anche la *gens Calventia* sembra conoscere nel sepolcreto un strategia coerente di occupazione spaziale⁶⁸: essa è attestata, infatti, da quattro esponenti di cui è pervenuta memoria scritta, tutti compresi tra gli ultimi decenni del I e la metà del II secolo d.C. I tre *Calventii* di sesso maschile, *Secundus* (nr. 82208), *Tertius* (nr. 82205), e *Q(uintus)* (nr. 82209) forse fratelli perché accomunati dall'ordine sequenziale del nome individuale, trovano deposizione in tombe contigue (TT. 28, 27 e 17), mentre l'unica esponente femminile della famiglia, *Pupa Cal(ventia) M. f.* (nr. 82296, T. 78, tav. 57) viene allocata in un settore diverso della necropoli, forse in dipendenza di un rapporto coniugale che non è però possibile circoscrivere con sicurezza.

Un legame di prossimità parentale e di contiguità deposizionale si riscontra infine anche per la *gens Coccia*, due membri della quale (nr. 82291 e 82292) trovano ospitalità in fosse contigue (TT. 93 e 94): non sarà inutile notare che il primo dei due presenta nel corredo funebre uno stilo (T. 93, tav. 60).

Se il messaggio scritto consente, dunque, di ricostruire in più di un caso le strategie di occupazione spaziale del sepolcreto connettendole ai legami familiari, esso permette altresì di constatare la persistenza all'interno della comunità di soggetti appartenenti allo stesso clan, pur con evidente soluzione di continuità documentaria. Sono infatti compresi nel cimitero di Cerrione un *Sinus Vindonus* (nr. 86409, fig. 90) e, forse a breve distanza di tempo, un *Salvius Vindonis f.* (nr. 51868, tav. 124, nr. 13) che tradisce un palese rapporto di discendenza. Ancora, il *C. Sumel(i?) us Pollionis f.* e la figlia *Tertulla Sumelli C. f.* (ricordati sulla stessa pietra nr. 51869, fig. 93) e, a generazioni di distanza, l'*Optata Sumeli Optioni f.* (nr. 86423, *supra*), verosimilmente andata sposa a un *Farsuleius*, dimostrano la continuità in loco del nucleo familiare⁶⁹. Analogamente il *Veriounos* menzionato nell'ultima iscrizione leponzia (nr. 86402) evidenzia attraverso l'onomastica i suoi legami di parentela con *Fronto Verionis f.* (nr. 51871, tav. 123, nr. 14) e con *Rufa Veriounia Iusti f.* (nr. 86411, T. 198, tav. 103) i quali, nonostante le lacune della documentazione intermedia, attestano la permanenza della famiglia per un ampio segmento cronologico di utilizzazione del cimitero⁷⁰.

Al di là della rete di rapporti endogamici ed esogamici emergenti dall'onomastica dei defunti, l'anagrafe degli occupanti il sepolcreto di Cerrione palesa con tutta evidenza la loro nascita libera, ostentata attraverso la costante menzione del patronimico. Un solo caso di schiavo emancipato, quello di *Vipio Secundi M. l(ibertus)* (nr. 82214, T. 49, tav. 78) ci ricorda, attraverso il rapporto di patronato, l'esistenza di una componente servile la cui emersione è forse interdetta in loco dal mancato ricorso al messaggio scritto.

L'indicazione della tribù amministrativa di pertinenza non è, però, mai espressa; questa omissione, così come la disposizione, la qualità e la sequenza dei nomi, quasi mai ossequiente al *mos Romanus* e dunque assimilabile a quella di tipo peregrino, non deve essere considerata, come qualcuno ha fatto⁷¹, indizio certo di mancata appartenenza dei titolari alla cittadinanza romana. Bisogna considerare infatti che questa è la consuetudine documentata nel Piemonte traspadano per quasi tutti i testi sepolcrali di contesto rurale e, seppure l'appartenenza dei *Victimuli* a una comunità *adtributa* mai giuridicamente promossa è teoricamente ipotizzabile (seppur storicamente non documentata), non è per converso credibile che anche i contadini piemontesi i quali in altri contesti territoriali (cavurriate, taurino, eporediese, etc. etc.) condividono coi defunti di Cerrione l'assenza di ascrizione tribale e il nome *non tamquam civis romanus* fossero in maggioranza privi della *civitas optimo iure*. Molto più probabile è che le modalità di insediamento in microcomunità autoreferenziali (villaggi e fattorie) abbia favorito l'affermazione di autonome consuetudini onomastiche, che consideravano primaria non l'esibizione della cittadinanza romana (visto che i cippi sepolcrali erano oltretutto documenti privati e non pubblici), bensì il riconoscimento dei soggetti all'interno di una cerchia di ravvicinata prossimità sociale⁷².

Committenti e lapicidi

Tutti i titoli in lingua latina del sepolcreto condividono una caratteristica: non sembrano il prodotto di maestranze specializzate attive all'interno di officine lapidarie. Molti gli indizi di una loro confezione 'artigianale': l'uso frequente di facilitazioni grafiche, quali linee guida a binario (fig. 96)⁷³ o a semplice solco (fig. 97)⁷⁴, il ricorso a punti apicali di riferimento (fig. 98)⁷⁵, la preventiva impaginazione del testo attraverso una rudimentale predisposi-



Fig. 96. Facilitazioni grafiche: linee guida a binario.



Fig. 97. Facilitazioni grafiche: linee guida a semplice solco.



Fig. 98. Facilitazioni grafiche: punti apicali

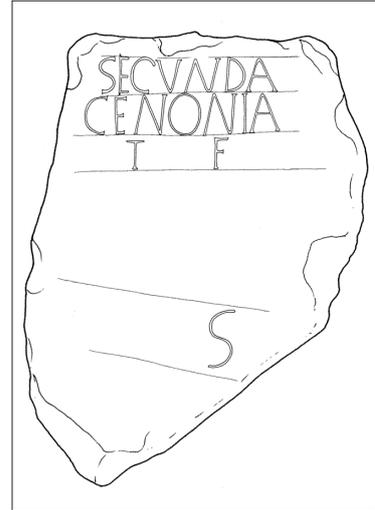


Fig. 99. Un caso di "falsa partenza".

zione a sgraffio nel campo epigrafico⁷⁶. Nonostante tali espedienti preparatori, non mancano nel prodotto scrittoria segni evidenti di diletantismo esecutivo; ad esempio la 'falsa partenza' che nel segnacolo di *Secunda Cenonia T. f.* (nr. 82206, fig. 99) ha costretto il lapicida improvvisato, dopo aver erroneamente calcolato l'estensione del testo, a capovolgere il supporto e a riscriverlo su una superficie più ampia e accogliente; oppure, il ripensamento che nel titolo di *[Pri]sca Rufi [...]riti f.* (nr. 86424; fig. 100) ha indotto l'esecutore a incidere l'epitaffio secondo una differente scansione, lasciando traccia del sottostante graffito preventivo⁷⁷. Non mancano poi i casi di suddivisione di una parola in due linee secondo una separazione non sillabica⁷⁸, oppure l'uso nello stesso testo per una medesima lettera di differenti forme scrittorie, quella capitale e quella corsiveggiante (nr. 82210; nr. 82294, fig. 101)⁷⁹, oppure ancora l'incisione di lettere in verso retrogrado⁸⁰.

Per i contesti rurali, soprattutto di ambito piemontese, che hanno restituito grande abbondanza di prodotti artigianali è stato proposto di recente l'impiego di lapicidi itineranti "che avrebbero avvicinato l'attività svolta in officina con trasferte su commissione e con ricerche migranti di una clientela extraurbana ma, comunque, sempre abbastanza colta in grado di apprezzare la funzione sociale di artigiani operanti sullo stesso piano di altre maestranze domiciliari"⁸¹. In alternativa, se il titolo risponde ai requisiti di un 'bricolage epigrafico', si è pensato all'intervento nelle campagne di ex militari in congedo sia come mediatori di una alfabetizzazione primaria sia come occasionali "lapicidi rurali"⁸².

Nel caso di Cerrione sembra potersi ipotizzare anche un'altra strada. Nessuna traccia permane, infatti, dell'uso di sagome lignee che costituivano spesso il supporto professionale dei lapicidi itineranti e neppure è stato possibile rinvenire in tante iscrizioni il ripetersi di una stessa mano scrittoria, anche se talune caratteristiche paleografiche sembrano documentare il succedersi (e talora il convivere) di differenti 'scuole'. Alcune forme grafiche sono costanti



Fig. 101. Due modi diversi di scrivere la lettera E.

Fig. 100. Tracce di preventiva *ordinatio*.

nel sepolcreto, come le M dalle aste montanti divaricate; altre conoscono invece una pluralità di opzioni: così la L con il braccio orizzontale si alterna con quella a braccio obliquo, così la E con bracci e cravatta orizzontali si alterna con quella corsiveggiante espressa da due aste parallele⁸³. Ma due lettere, la F e la A, costituiscono la spia di una pluralità di esperienze grafiche differenziate, mostrando una varietà ampia di forme: la prima è resa tanto nella grafia lapidaria espressa da asta, braccio e cravatta, quanto attraverso le due opzioni corsive, quella corrispondente a una asta e un braccio obliquo e quella resa da un'asta e da un breve segmento parallelo; la seconda conosce una gamma di differenti forme grafiche: quella conformata 'a casetta', quella priva di traversa, quella corredata dalla tradizionale traversa orizzontale, quella fornita da traversa obliqua impostata sull'asta destra, quella omologa ma impostata sull'asta sinistra, quella con traversa sostituita da un punto o rappresentata da un piccolo segmento lineare verticale⁸⁴.

Tanta varietà sembra militare a favore di un sapere della scrittura non circoscritto a una cerchia limitata di soggetti quanto piuttosto condiviso da un numero assai ampio di membri della comunità che proprio nella trasmissione di tale conoscenza individuassero un elemento connotante la propria identità di gruppo, tanto da selezionare lo stilo fra gli oggetti qualificanti del proprio corredo sepolcrale⁸⁵.

(G.C.M.)

ELENCO DELLE EPIGRAFI

INV.	SIGLA	TOMBA	TESTO	FASE
51868	R1985	–	<i>Salvius / Vindonis / f(ilius).</i>	–
51869	R1985	–	<i>Severa / Licini f(ilia).</i> <i>Tertulla Sumelli C(ai) f(ilia).</i> <i>C(ai) Sumeli Pollionis / f(ili).</i>	–
51870	R1985	–	<i>Primus / [.]ronco/nis f(ilius).</i>	–
51871	R1985	–	<i>Fronto / Verionis f(ilius).</i>	–
51872	R1985	–	<i>Secuttius / Ebrisci / f(ilius). / D(is) M(anibus),</i>	–
51873	R1985	–	<i>[?]acinus Vi[b]i f(ilius).</i>	–
82203	A	3 (?)	<i>Lukios / Sipionios.</i>	1
82204	C	18.1	<i>Moder/atus / Macri / f(ilius).</i>	3
82205	D	27	<i>Tertius / Calventi/us.</i>	4-5
82206	E	29	<i>Secunda / Cenonia / T(iti) f(ilia).</i> {S}	4-5
82207	F	30	<i>Peris̄a / Kanaia.</i>	5
82208	G	28	<i>Secundus / Kalventius.</i>	4-5
82209	I	17	<i>Q(uintus) Ca/l(ventius) Io(vici ?) f(ilius).</i>	4-5
82210	L	F.C.	<i>Prisci / Farsul/ei Terti / f(ili).</i>	–
82211	S	64	<i>[---]cilius / [Te]rtullinus / Costantis f(ilius).</i>	5
82212	U	43	+ [---] / nus.	3
82213	V	9	<i>Sec(---) L(uci) f(ilius/a) f(ecit).</i>	4-5
82214	X	49	<i>Vipio Se/cundi / M(arci) l(ibertus).</i>	4-5
82289	AA	82	<i>Rufinus / Marcio/nis f(ilius) f(ecit ?).</i>	4-5
82290	AC	F.C.	<i>Sāl[vius] / Rufini f(ilius).</i>	–
82291	AL	93	<i>Surus / Cocci Tir/onis f(ilius).</i>	4
82292	AM	94	<i>L(uci) Cocci / T(iti) f(ili).</i>	4-5
82293	AR	84	<i>Mo[---]/us V(ibi ?) f(ilius).</i>	4-5
82294	AZ	113	<i>Marcella / Farsuleia.</i>	4-5
82296	AP	78	<i>Pupa / Cal(venti) M(arci) f(ilia).</i>	4
82297	AD	F.C.	<i>Prisca / Marsia.</i>	–
82298	AN	83	<i>Exorata / Ex(orati) f(ilia).</i>	4-5
82299	BE	126 / 129	<i>[---?]aki[.]ios Matikios.</i>	1
82300	AF	F.C.	<i>D(is) M(anibus) / Firrius.</i>	–

IL MESSAGGIO EPIGRAFICO: RICONOSCIMENTO DEL SEPOLCRO E STRATEGIA DELLA MEMORIA

INV.	SIGLA	TOMBA	TESTO	FASE
82301 + 82302	BF+BC	127	[---]otuk[.]ios.	1
82333	AO	77	M(anibus) D(is) / [Te]rt[i] f(ili/ae).	5
82334	AU	F.C.	[Se]curus / Verici Cossi / f(ilius).	–
82335	AI	81	Secu/nda / Fars/ulei f(ilia).	5
82336	AH	85	Rufi / Farsulei.	4-5
86402	BI	F.C.	Esonius Urenti / Akitu Esonius / Ueriounos.	(1 o 2)
86403	BM	169	[-----] / Mironi / f(ilius/a).	3
86404	BN	183	[.]arsu / [---]ionios.	1
86405	BR	160	Vericus Mu/natius Me/teli f(ilius).	2
86406	BS	165	[-----] / [---] Mac/era P(ubli) f(ilia).	2
86407	BP	158	Koil[.]ios / Sipiu.	1
86408	BU	F.C.	Uipios / Iouiku.	(1)
86409	BT	188	Sinus V[i]ndonus.	1
86410	CA	F.C.	M(anibus) D(is) / P(---) Pr(---) f(ilius/a).	–
86411	CB	198	Rufa Veriou/nia Iusti f(ilia).	5
86412	CC	F.C.	[---]lan[---/---]e[---] / -----	–
86413	CD	201	Valeria / Noveli / Catoni f(ilia).	4-5
86414	CE	F.C.	D(is) M(anibus) Marc/el<l>us Farsu/leius.	–
86415	CF	F.C.	----- ?/ri[---]/at[---]/ati [---].	–
86417	CH	206	D(is) M(anibus) / Secundin/a Pri's'ca Fa<r>sule/ia.	5
86419	CL	218	Niger Farsule/ius P(ubli) f(ilius), Rufini C(ai) f(ilius).	3
86420	CM	208	Primus. / D(is) M(anibus) c(onsecratum?).	6
86421	CN	F.C.	D(is) M(anibus) / Adiutor / Tertuli / Breti f(ilius).	–
86422	CO	216	Tertius / Farsuleius / Va(leri) f(ilius).	4
86423	CP	202	Optata Sum/eli Optioni f(ilia).	4-5
86424	CQ	215	[Pri]sca Rufi / [---]riti f/[i]lia.	4
86425	CR	217	Valerinus / Farsulei Valeri / f(ilius).	3
86427	CT	219	Valerius / Farsulei / Firmi f(ilius).	4
86428	CU	222	Primus / Farsulei/us Terti f(ilius).	4-5
86429	CV	224	D(is) M(anibus) / Tertius / + + +	5
86430	CZ	226	Prisci/nus / Prisci / Farsulei / ^s f(ilius).	4-5

¹ Si vedano le tombe 8, 13, 15B, 16, 31, 32, 35, 36, 37, 40, 48, 60, 67, 68, 86, 98, 100, 186, 196, 207, 214. Cavità per l'alloggiamento di segnacoli lapidei asportati figurano in corrispondenza delle tombe 6, 20 e 46.

² PIACENTINI 1986, pp. 438-443, nrr. 1-2; BRECCIAROLI TABORELLI 1988, pp. 133-144 (nrr. 51868-51873).

³ Si veda il caso del Canavese occidentale, per il quale, a livello di messaggio epigrafico, cfr. 1988a, pp. 83-91.

⁴ Sull'assenza di lapidi funerarie iscritte o anepigrafi nella necropoli biellese di via Cavour si veda BRECCIAROLI TABORELLI 2000b, p. 51; per sporadici graffiti secondari su vasellame ceramico cfr. PREACCO ANCONA 2000, p. 109 e pp. 118-119.

⁵ Si veda sull'argomento PICUTI 2008, pp. 43-58.

⁶ Cfr. sul tema CRESCI MARRONE 1988a, pp. 86-87; CULASSO GASTALDI 1988, pp. 31-50.

⁷ Le autrici si riservano di approfondire l'aspetto specificatamente epigrafico in sede idonea.

⁸ Per l'età repubblicana si pronuncia LOMMATZSCH in CIL I² 2140-2160; per l'attardamento culturale si pronuncia CRESCI MARRONE 1991, pp. 67-74; CRESCI MARRONE 2005, pp. 245-256.

⁹ Per il concetto storiografico di romanizzazione e la sua validità si vedano LE ROUX 2004, pp. 287-311, CECCONI 2006, pp. 81-94 e, con ampia bibliografia precedente, GALSTERER 2009, pp. 17-28 e BANDELLI 2009, pp. 29-69.

¹⁰ Sulla dizione 'alfabeto leponzio', sulla storia e sulle ragioni dell'inadeguatezza si veda SOLINAS 1992-1993 e 1993-1994.

¹¹ La celticità linguistica nell'Italia antica emerge, in parte, dalle attestazioni 'dirette' dell'epigrafia propriamente 'leponzia' e 'gallica d'Italia' e, in parte, da attestazioni 'indirette' (onomastica celtica in epigrafie non celtiche, glosse di autori antichi, toponomastica, forme di origine celtica in latino e nell'italiano e nei suoi dialetti: cfr. PROSDOCIMI 1987 e 1991). Il corpus delle iscrizioni è costituito a oggi da più di duecento documenti che si datano dal VI secolo a.C. fino al I d.C. e provengono dalla regione dei grandi laghi italiani, dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte e dal Canton Ticino; la tipologia è però limitata: dediche votive e non, epitaffi, nomi di proprietari su vasellame, due bilingui celtico latino, un discreto numero di legende monetali: cfr. SOLINAS 1994, MOTTA 2000, RIG. Dalla metà degli anni '80, le cronologie dei materiali epigrafici sono state riviste e rialzate, in alcuni casi anche in modo significativo (per la celticità più antica dal IV al VI secolo a.C.) con una revisione (in parte compiuta e in parte in itinere) dell'intero quadro storico che riguarda la presenza celtica in Italia: cfr. PROSDOCIMI 1991; SOLINAS 1993-1994; MOTTA 2000.

¹² SOLINAS 1992-1993 e 1993-1994.

¹³ *Matikios* è gentilizio presente in gallico (*Maticius*, *Maticia*: DAG 83, 244; *Matico* 87). La base rimanda al celtico **mati-* 'buono' (distinto da **matu-* 'orso' produttivo (così come l'altro) nell'onomastica celtica di quasi tutte le aree: cfr. SCHMIDT 1957, pp. 239-240; ELLIS EVANS 1967, pp. 228-232; MOTTA 2000, p. 203). Per *iouicu* esiste confronto in *Iovincio* 'giovane' che torna poi in varie forme come *Iovincillus* etc. e corrisponde esattamente a bret. *ieouanc*, a. ir. *òac*, ir. *òc* (SCHMIDT 1957, p. 227); *Esonius* è forma nota in varie ortografie (*Exomnios*, *Esomnus*, *Esopnos* etc) sia in Italia sia in Gallia.

¹⁴ In ambito celtico la struttura binomia non ha valenza istituzionale come potrebbe essere nel caso di un gentilizio o di un patronimico obbligatorio; è inoltre evidente la varietà delle formanti del secondo elemento della formula e, contro la vulgata, è da sottolineare che lo stesso *-alo-* è frequente, tipico, ma non certo canonico. Nessuna delle formanti degli appositivi in leponzio è nettamente prevalente sulle altre e il patronimico è una modalità, fra altre, per dare il secondo elemento di una formula binomia. Resta vero che il secondo elemento come patronimico ha alta probabilità per formare una formula binomia in struttura non gentilizia, ma non è la via esclusiva: cfr. SOLINAS 1993-1994.

¹⁵ Il problema (per le iscrizioni di Cerrione ma comune anche ad altri casi sia dell'ambito epigrafico leponzio sia, ad esempio, di quello venetico) è quello del modello di fissazione dei parametri di scrittura e di 'lettura' (in senso ampio) del testo: si veda PROSDOCIMI 1967, *passim*.

¹⁶ Si è mostrato altrove (SOLINAS 2005) come **-ō(n)* sia una formante di aggettivo (o una funzionalità analoga) per la determinazione dell'appartenenza a...; 'della classe di...'; matrice semantica che trova paralleli ad esempio in **-ō(n)* e **-jō(n)* nelle funzionalizzazioni dell'onomastica latina in alcuni tipi di *cognomina* in cui si congiungono le due funzioni di appartenenza e determinazione come, su base nominale, in lat. *Cicero* «l'(uomo) del cieco» o gall. *epona* «la (dea) del cavallo».

¹⁷ I temi in nasale sono numerosi anche in gallico, in celtiberico e nella epigrafia latina che in Gallia e nella penisola iberica porti onomastica celtica: cfr. ELLIS EVANS 1967, LAMBERT 1995, COLERA 1998.

¹⁸ Cfr. per la Cisalpina SCHULZE 1904 e per la Gallia PIRSON 1901.

¹⁹ Il tema della percezione della morfologia di una lingua 'altra' e, in particolare, la percezione della morfologia all'interno della formula onomastica è ampio e complesso; è stato esplorato abbastanza a fondo ad esempio per l'ampia casistica relativa alla *koinè* italcia.

²⁰ SOLINAS 1995, nr. 127.

²¹ L'iscrizione bilingue di Vercelli (che porta un *akisios arkatokomaterkos*) è stata di recente oggetto di un convegno di studi (WATAGHIN CANTINO c.s.) del quale si attende la stampa degli atti: per un'idea del testo e dei problemi che vi pertengono si veda Lejeune in RIG.

²² *Esonius* è forma nota al celtico continentale in varie ortografie (*Exomnios*, *Esomnus*, *Esopnos* etc.); per *urenti* non si trovano paralleli evidenti nell'epigrafia celtica continentale mentre *akitu* (se questa fosse la lettura) potrebbe essere messo in relazione con la base *agid-* (*aged-*, *ages-* *agid-* *agis*: ELLIS EVANS 1967, pp. 131-132) e troverebbe confronto in forme tipo *Acidus*, *Agidius* di CIL X 8071,58, *Agidu* ILG 187, *Agidillus* di CIL II 4456. *Veriounos* ricorre anche nelle iscrizioni latine della necropoli nella forma *Veriounia* (si trova anche un *Verionis* f. e un *Vericus*).

²³ Cfr. ad esempio CARDONA 1981.

²⁴ L'idea di una ideologizzazione dell'alfabeto 'leponzio' come 'alfabeto nazionale celtico' viene dalla considerazione dell'impiego nella monetazione da aree celtiche come il *Noricum* o le foci del Rodano che, teoricamente, ci si attenderebbe gravitanti su altri poli di attrazione culturale (scrittoria): i due referenti culturali 'naturali' - e con affermate tradizioni alfabetiche proprie - sarebbero dovuti essere quello venetico per il *Noricum*, quello greco per la zona delle foci del Rodano. In chiave socio-linguistica si potrebbe interpretare come un fenomeno di *Abstand* e cioè l'espressione della volontà di prendere le distanze da un 'altro' politico e/o culturale: tale distanza è segnata dall'adozione di un indice grafico, la varietà alfabetica leponzia, diversa da quelle dominanti e connotata come segno di autoidentificazione in senso celtico: cfr. MARINETTI, PROSDOCIMI 1994, spec. §§ 2.1 e 3.2.7 e MARINETTI, PROSDOCIMI, SOLINAS 2000. Il tema si connette a quello più ampio dell'ideologia della scrittura nel mondo celtico che non è, come a lungo si è sostenuto, una ideologia di rifiuto: i celti del continente sembrano scrivere quando hanno un 'altro' al quale contrapporsi. La problematica potrebbe dunque essere ripresa in una prospettiva più ampia che considerasse quanto ci è attestato da cronologia e caratteri dell'epigrafia celtiberica e gallica transalpina.

²⁵ *Sinus* è apparentemente un hapax ma non sembra possibile ipotizzare, secondo una *lectio facilior*, l'integrazione [*Ur*]sinus (o simili), poiché il cippo non risulta spezzato in alto; occorrenze di *Vindo* in UNTERMANN 1961, pp. 1-3. Per la possibilità di seguire in contesti vicini un analogo processo di romanizzazione di lingua e grafia si

vedano i casi delle iscrizioni di Levo e di Brisino per le quali si segnalano le notazioni di GIORCELLI BERSANI 2010, p. 176.

²⁶ Si veda LOMBARDO 2002, pp. 19-41.

²⁷ Sul tema MENNELLA, BERNARDINI 2007, pp. 157-165.

²⁸ Cfr. l'inzeppatura con ciottoli nei casi della tombe 18, 28, 77, 218; l'inzeppatura con frammenti di tegola per il segnacolo della tomba 217.

²⁹ Si vedano i reperti nrr. 82213, 82214, 82297, 86417, 86420, 86421 (dubitativamente 82209, 82300); il riconoscimento di tale tipologia documentaria si deve a MENNELLA 1983, pp. 18-27; per un aggiornato censimento della documentazione e una disamina critica cfr. ora BERNARDINI 2004, pp. 41-52 e BERNARDINI 2008-2009.

³⁰ Infissione del segnacolo nel lato nord della fossa nelle tombe 77, 78, 93, 183, 215, 216, 217, 218, 219; in quello occidentale nelle tombe 81, 84, 94, 201, 222, 224; in quello orientale nelle tombe 82, 127, 198, 226; al centro della fossa nelle tombe 126, 202; direttamente sopra l'anfora cineraria ad esempio nella tomba 30.

³¹ L'uso del genitivo di possesso si registra ai nrr. 82210, 82292, 82336.

³² BRECCIAROLI TABORELLI 1988a, pp. 139-141 nr. 4 (AE 1988, 620): *Severa, /Licini f(ilia)./ 'Tertulla, Sumelli C(ai) f(ilia). / C(ai) Sumeli, Pollionis f(ili)'*.

³³ Sono riferiti a donne i titoli nrr. 82206, 82207, 82294, 82296, 82297, 82298, 82335, 86406, 86411, 86413, 86417, 86423, 86424. Non è possibile stabilire il genere del titolare, a causa dello stato lacunoso della pietra, per i casi nrr. 82213, 86403, 86412, 86415.

³⁴ Cfr. nrr. 82213, 82289.

³⁵ Per la formula *Dis Manibus* cfr. nrr. 82300 (con la D retrograda), 82333 (con la formula che regge il genitivo dell'antroponimo), 86410 (con inversione delle due lettere), 86414, 86417, 86420 (con formula D M C posposta all'antroponimo), 86421, 86429, 51872 (AE 1988, 621 con formula posposta all'antroponimo).

³⁶ CRESCI MARRONE 2008, pp. 38-40 con bibliografia precedente.

³⁷ Cfr. GIORCELLI BERSANI 2007, pp. 123-128 nrr. 1-2 e 4 (con bibliografia precedente); sul panorama epigrafico del Novarese cfr. MENNELLA 1999, pp. 149-153; SPAGNOLO GARZOLI 1999d, pp. 93-104.

³⁸ Si vedano CRESCI MARRONE, CULASSO GASTALDI 1988, pp. 17-18 nr. 5, pp. 25-26 nr. 14, pp. 31-32 nr. 22, pp. 40-41 nr. 35 e GIORCELLI BERSANI 2007, pp. 131-133 nr. 8. Sul tema CRESCI MARRONE 2008, p. 38.

³⁹ Sul problema terminologico in riferimento alle formule onomastiche transpadane e la necessità di adottare categorie identificative flessibili si veda MAINARDIS 2000, pp. 536-541.

⁴⁰ Rispettivamente AE 1988, 617, 618, 619, 621, (nrr. 51868, 51871, 51870, 51872), ove occorrenze onomastiche.

⁴¹ AE 1988, 620 (nr. 51869).

⁴² Rispettivamente nrr. 82204, 82336, 82289, 82298, 82293, 82290. *Exoratus/a* è, tuttavia, nome celtico per UNTERMANN 1961, pp. 17-18; occorrenze locali in *Augusta Taurinorum* (CIL V 7093), a *Eporedia* (PIACENTINI 1986, pp. 457-460 nr. 7), a Levone (CRESCI MARRONE, CULASSO GASTALDI 1988, pp. 23-24 nr. 12).

⁴³ Sul tema si vedano DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 2001 e RAEPSAET-CHARLIER 2010, p. 203.

⁴⁴ I cosiddetti *Decknamen* per cui cfr. WEISGERBER 1935, pp. 310-311 e ALFÖLDY 1977, p. 258. Per i nomi celtici in *Cot-*, si veda ELLIS EVANS 1967, pp. 186-188.

⁴⁵ Sulle modalità di assunzione del gentilizio cfr. GREGORI 1999, pp. 41-42.

⁴⁶ Nr. 86405, T. 160?. Per il nome *Vericus* cfr. CIL II 2750; XIII 1446, ma soprattutto ILJug I 206 (*Vendo Verica Triti f.*); per il nome *Metelus* cfr. UNTERMANN 1959, p. 87; MORANDI 2004, pp. 582-583, scheda 94 (Carcegna-Miasino).

⁴⁷ Sul personaggio cfr. RAMBAUD 1966, pp. 787-801 e, recentemente, PISTELLATO 2006, pp. 55-78 e VALENTINI 2008, pp. 71-96 con bibliografia precedente.

⁴⁸ Si noti il patronimico celtico, che potrebbe anche sciogliersi come *Io(venti)* (CIL XII 1625, 1285) per cui cfr. UNTERMANN 1956, pp. 183-186.

⁴⁹ Rispettivamente nrr. 82209, T. 17 e 82292, T. 94. Per il prenome abbreviato in sede di patronimico si vedano i nrr. 82206, 82213, 82292, 82293, 82296, 82298, 86419.

⁵⁰ Nr. 86419, T. 218.

⁵¹ Tali primi elementi di una formula onomastica complessa sono detti per la Transpadana "oberitalischen Pränomina" da SALOMIES 1987, pp. 120-124 e KAJAVA 1994, pp. 85-87, "cognomi in posizione prenominali" da CRESCI MARRONE, CULASSO GASTALDI 1988, pp. 15-16 e CRESCI MARRONE 1988b, pp. 55-56, "EL(emento)1" da MAINARDIS 2000, pp. 537-538. Sul tema, in riferimento al contesto bresciano, si veda GREGORI 1999, pp. 21-43.

⁵² Cfr. *Vipus Scaevaei f.* in CIL V 7874; si veda anche nel sepolcro il caso di *Vipios Iouiku*.

⁵³ Cfr. ELLIS EVANS 1967, pp. 472-472; documentazione e considerazioni in MAINARDIS 2001, p. 55.

⁵⁴ Cfr. *Tertia Cattonis f.* in CIL V 6092.

⁵⁵ Cfr. *supra* nota 43.

⁵⁶ Cfr. *Optatus Cassius Optionis f.* in CIL V 6506.

⁵⁷ Rispettivamente nrr. 82214, 82289, 82291, 86413, 82334 e 86405, 86423.

⁵⁸ Rispettivamente nrr. 82207, 82294, 82297, 82206, 86423.

⁵⁹ È questo il caso dei nrr. 82300, 82333, 86410, 86420, 86429.

⁶⁰ Iscr. Aq 1099; per le occorrenze urbane CIL VI 200, 17723a, 17724; per quelle africane IAlg II 1136; AE 1969-1970, 633. Non è escluso che il *Farsuleius Marcellinus* testimoniato in Algeria a *Thursicu Numidiarum* (IAlg I 1557, 1558, 1559) sia imparentato con la *Marcella Farsuleia* e il *Marcel<l>us Farsuleius* deposti a Cerrione, tanto più se si valorizza il lemma *P(ius) VA*, presente nel suo epitaffio e comune nell'epigrafia rurale del Novarese, che potrebbe verosimilmente sciogliersi in *p(ius) v(ixit) a(mnos)*. Cfr. anche la sporadica presenza in Tracia IGBulg I² 47, 18; 255 e 287.

⁶¹ Ritrovamento inedito. Ringrazio Federico Barello per la preziosa informazione.

⁶² FD III, 3, 142; GAUTIER 2000, p. 139 nr. 27; HABICHT 2002, p. 24 nota 49. Per una datazione tra il 113 e il 100 a.C. si pronuncia MAREK 1984, p. 241, il quale richiama (a p. 382) la circostanza che simili onori furono tributati a personaggi romani del rango di *P. Cornelius Scipio* (193 a.C. circa), *T. Quinctius Flaminius*, *L. Acilius* e *M. Aemilius Lepidus* (189/88 a.C.).

⁶³ Così CANALI DE ROSSI 1997, pp. 141-143, nr. 180.

⁶⁴ CRAWFORD 1983, I, nr. 392, p. 82 e pp. 406-407; II, p. 733, pl. XLIX.

⁶⁵ MÜNZER 1909, c. 2001; BROUGHTON 1952, p. 440 e p. 565; 1986, p. 90; solo una cursoria menzione in WISEMAN 1971, p. 149 nota 2 e nr. 172.

⁶⁶ Per *Hasta* riferimenti in MENNELLA, ZANDA 1992, p. 67 e per *Eporedia* in PANERO 2000, pp. 186-199. Per un inquadramento storico-complessivo si veda BANDELLI 2007, pp. 15-28.

⁶⁷ Per *Geminios* 'romano venittizzato' si veda BANDELLI 2004, p. 19, sulla base del documento edito in CREVATIN 2000, p. 126 nr. 14.

⁶⁸ Nonostante le occorrenze della famiglia nel sepolcro si datino al II secolo d.C., vale la pena ricordare che la *gens Calventia* è precocemente attestata in Cisalpina; lo documenta il *Calventius* ricordato come "extremo Placentinus" da Cic. in *Pis.* Fr. 10 p. [4] (ed. Clark) su cui BANDELLI 2002, p. 16 nota 53.

⁶⁹ Il nome è indubbiamente epicorio: occorrenze in CIL III 5604; 5638 (*Sumelonus*); CIL V 6640 (*Sumela Senonis f.*) e graffito secondario su vernice nera *Sumel(us/a)* in FRONTINI 1985, p. 123, tav. 19, 10 (Borgo S. Siro).

⁷⁰ Cfr. *Veriounus Coesius Palavi f.* a Rivoli (NS 1918, p. 90); *Verounius Severus a Eporedia* (CIL V 6807); *Veriouna Prisca* a San Ponso Canavese (CRESCI MARRONE, CULASSO GASTALDI 1988, pp. 50-51 nr. 47), tutti esiti sperimentali di latinizzazione di un idionimo celtico su cui HOLDER 1907, c. 240 e UNTERMANN 1958, p. 177.

⁷¹ CHASTAGNOL 1987, p. 22, che data al II secolo d.C. i testi di Cerrione rinvenuti nel 1985 che riferisce a *peregrini*, probabilmente *adtributi* a Eporedia.

⁷² CRESCI MARRONE 2005, pp. 251-256.

⁷³ Nrr. 82206, 82214, 82297, 86410, 86423, 86424, 86425, 86428.

⁷⁴ Nr. 82290, 82293, 82296, 86411, 86417.

⁷⁵ Nr. 86420.

⁷⁶ Nr. 86424.

⁷⁷ Nrr. 82206, 86424.

⁷⁸ *Moder/atus* in 82204; *Calventi/us* in 82205; *Ca/l(ventius)* in 82209; *Farsul/ei* in 82210; *Tir/onis* in 82291; *Secu/nda* e *Fars/u/ei* in 82335; *Mac/era* in 86406; *Marc/elus* in 86414; *Farsule/ius* in 86419; *Secundin/a* in 86417; *Sum/eli* in 86423.

⁷⁹ La lettera F in 82210, 86411, la lettera A in 86413, la lettera E in 82294.

⁸⁰ La lettera D in 82300; 86409.

⁸¹ MENNELLA 1993, p. 261.

⁸² MENNELLA 1993, pp. 278-279.

⁸³ L con il braccio orizzontale in nrr. 82336, 86413, 86419, 86422,

86422, 86424, 86428, con il braccio obliquo in nrr. 82209, 82211, 82292, 82294, 82296, 82335, 86412, 86417, 86421, 86423, 86425, 86427; E con bracci e cravatta orizzontali in nrr. 82294, 82334, 82336, 86405, 86406, 86411, 86413, 86419, 86422, 86423, 86425, 86427, 86428, 86429, 86430; espressa da due aste parallele in nrr. 82207, 82213, 82214, 82294, 82335, 86412, 86414, 86417, 86421.

⁸⁴ F espressa da asta, braccio e cravatta in nrr. 82204, 82206, 82210, 82213, 82291, 82292, 82334, 82336, 86403, 86405, 86411, 86413, 86419, 86422, 86424, 86427, 86428, espressa da una asta e da braccio obliquo in nrr. 82209, 82211, 82293, 82294, 82298, 82300, 82333, 86410, 86411, 86414, 86417, 8641, 86423, 86430, espressa da un'asta e da un breve segmento parallelo in nrr. 82210, 82289, 82290, 82335, 86425); A conformata "a casetta" in nr. 86412, quella priva di traversa in nrr. 82205, 82296, 86413, 86414, con traversa orizzontale in nrr. 82297, 86405, 86413, 86415, 86419, 86423, 86424, 86428, 86430, con traversa obliqua impostata sull'asta destra in nrr. 82209, 82210, 82289, 86422, 86425, con traversa obliqua ma impostata sull'asta sinistra in nr. 82335, con traversa sostituita da un punto in nrr. 82208, 82294, 86406, 86421, 86427, con traversa rappresentata da piccolo segmento lineare verticale in nrr. 82298, 86411, 86417.

⁸⁵ Si vedano le TT. 70, 93, 219 (fase 4); 13, 13.2, 49 (fase 4-5), oltre all'incerto esemplare in T. 60 (fase 2): DEODATO, *infra*, Armi, utensili e recipienti diversi.

- 1
G. BANDELLI
Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina
- 2
G. CAVALIERI MANASSE
Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia
- 3
M. VERZAR-BASS (a cura di)
Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro
* *Rapporto degli scavi 1988*
- 4
F. FONTANA
La villa romana di Barcola
A proposito delle villae maritimae della Regio X
- 5
V. VEDALDI IASBEZ
La Venetia orientale e l'Histria
Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente
- 6
M. VERZAR-BASS (a cura di)
Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro
** *Rapporto degli scavi 1989-1991*
- 7
B. BRUNO
Aspetti della storia economica della Cisalpina romana
Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia
- 8
G. CAVALIERI MANASSE e E. ROFFIA (a cura di)
Splendida Civitas Nostra
Miscellanea di studi archeologici in onore di Antonio Frova
- 9
F. FONTANA
I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.
- 10
C. TIUSSI
Il culto di Esculapio nell'area nord-adriatica
- 11
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)
Vigilia di romanizzazione
Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.
- 12
A. CONTE, M. SALVADORI e C. TIRONE
La villa romana di Torre di Pordenone
- 13
G. BANDELLI e F. FONTANA (a cura di)
Iulium Carnicum (Atti del Convegno Zuglio-Cividale 1995)
- 14.2
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)
Orizzonti del sacro
Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale
- 15
C. TIUSSI
La collezione di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine)
Materiali scultorei di età romana (CSIR Friuli-Venezia Giulia I)
- 16
M. VERZAR-BASS (a cura di)
Trieste I (CSIR Friuli-Venezia Giulia II)
- 17
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)
Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana
- 18
P. CASARI
Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico Nordorientale
Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense
- 19
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)
"Terminavit sepulcrum".
I recinti funerari nelle necropoli di Altino
- 20
M. CHIABÀ, P. MAGGI e C. MAGRINI (a cura di)
Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico
- 21
M. VERZAR-BASS (a cura di)
Buttrio. La collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio
(CSIR Friuli Venezia Giulia III)
- 22
K. ZANIER
Tra Aquileia e Lacus Timavi.
Il contesto del "ponte" romano di Ronchi dei Legionari
- 23
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)
Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia
- 24
L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di)
Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "Inter Vercellas et Eporediam"

€ 45,00

ISBN 978-88-7140-446-2



9 788871 404462